

## ***Vieni, Signore Gesù!***

«Figlioli, ancora un poco sono con voi». Questa frase, pronunciata dal Signore qualche ora prima di morire, è offerta dalla Chiesa in una Domenica del Tempo Pasquale. Prima della croce, suonava come un “Arrivederci”, un appuntamento fissato per il mattino vittorioso di Pasqua. Ora, l’espressione ha il tono del saluto che precede l’Ascensione di Gesù in cielo e apre il tempo della faticosa attesa del suo ritorno.

“Arrivederci” è un saluto pieno di speranza, poiché nello stesso momento del congedo si pensa già alla bellezza del prossimo incontro. Eppure, “Arrivederci” conserva comunque un tocco di tristezza e di lutto, giacché se rimane certo che si vedrà nuovamente la persona amata, il commiato inaugura la stagione della mancanza e della assenza. Temporanea – sicuro! – ma sempre dolorosa. «Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa, presto arriverai, e sarà giorno!». Ma quanto dura questo «presto»? Quanto dura la notte con la luce delle sole lampade? E se le lampade accese finissero l’olio? E se il vestito della festa si sgualcisse e sporcasse perché indossato da troppo tempo, divenendo inadatto al banchetto di nozze?

La Chiesa conosce bene la speranza che vibra nell’“Arrivederci”, ma ne assapora altrettanto bene la fatica. Ecco perché tutte le Sacre Scritture confluiscono in questa invocazione finale, amplificata dalla potenza dello stesso Spirito Santo: «Vieni, Signore Gesù!». Ecco perché, ogni Domenica, giorno dell’“Arrivederci”, cibandoci del Pane della vita, la Chiesa ci fa dire: “Annunciamo la tua morte, Signore. Proclamiamo la tua Risurrezione, nell’attesa della tua venuta!”. Uno modo gentile, ma franco, per dire: “Non tardare!”.

Don Cesare Pagazzi